

VITA DELL'INFANZIA

ROMA - ANNO V - N. 11

(SPEDIZ. IN ABB. POST. - GRUPPO III)

30 NOVEMBRE 1956



RIVISTA MENSILE DELL'OPERA MONTESSORI

L'adulto e il bambino

Il movimento sull'educazione è così universale, oggi, che esce dalla cerchia dei competenti ed entra a far parte dei più grandi problemi sociali. Infatti si comprende che il progresso civile non può avanzare soltanto per mezzo di nuove applicazioni pratiche della scienza, che hanno trasformato l'ambiente esteriore, ma ancora e più mediante le applicazioni pratiche di una scienza che indirizzi ad aiutare l'uomo nel suo svolgimento: il bambino. Perciò alle scienze sorte modernamente intorno all'educazione si interessano non solo gli scienziati stessi e gli educatori, ma anche i parenti ed in generale il pubblico. Tutti conoscono i due elementi su cui si aggira la pedagogia moderna: uno è di studiare e formare l'individualità: cioè conoscere ogni bambino nei suoi propri caratteri, per indirizzarlo poi secondo le sue tendenze riconosciute; l'altro è quello di lasciarlo libero.

Ora a tutti è noto che la realizzazione delle prospettive della nuova pedagogia si è incontrata con ostacoli difficili a superare: e di qui proviene il fatto che la scienza pedagogica ha sollevato una enorme quantità di problemi. Infatti la parola problema è diventata caratteristica in questo ambito di ricerche: si sentirà parlare di problemi della scuola, problemi della libertà, problemi dell'interesse e dello sforzo, ecc.; mentre in altri rami dello scibile si sente parlare di leggi: leggi sulla propagazione della luce, leggi della gravità, ecc. Nelle scienze i problemi sono generalmente la parte nascosta e preparatoria cui non si dà importanza: quello che entra a far parte della scienza è la scoperta e la soluzione dei problemi. Invece nel campo della pedagogia sperimentale moderna, sembra che uscire dallo stato di problema significhi uscire dal campo scientifico, in quanto è ritenuto scientifico il cercare. Chi dicesse: io ho risolto tutti i problemi della pedagogia, ho fatto delle scoperte sull'anima umana, ho messo l'educazione sopra un campo semplice e realizzabile, non sembrerebbe una persona che possa venir considerata sul serio dal mondo scientifico. Infatti esistono addirittura dei contrasti tra la libertà dello scolaro e la necessità di farlo studiare secondo programmi stabiliti, o, in ogni caso, l'obbligo al lavoro necessario ad acquistare la coltura; tra lo sviluppo della individualità e le necessità della vita sociale: poichè nella società umana ci sono strettoie inevitabili per l'individuo, che deve adattarsi non solo alle necessità spesso dure dell'imprevisto, ma anche ai limiti morali segnati dalla stabilità stessa del consorzio civile; e ciò deve avvenire sacrificando appunto, in un grado più o meno esteso, la individualità. Trattandosi del bambino sembra inevitabile che egli debba soffrire nell'obbligo scolastico; però si vorrebbe invece che egli godesse; di necessità deve affaticarsi, ma si vorrebbe che non provasse stanchezza. E' imperativo che debba obbedire, eppure si vorrebbe che fosse libero. Questi desideri posti in confronto al-

le necessità reali dei fatti, sono origine dei problemi dell'educazione. I tentativi degli scienziati si risolvono quasi in una serie di lamenti dell'adulto, che contempla una fatalità incombente sul bambino. Infatti tutte le riforme della scuola moderna, tendono ad alleviare mali inevitabili, come ad es., la diminuzione degli orari, l'alleggerimento dei programmi, gli intermezzi obbligatori di riposo e di educazione fisica: rimedi che risultano in ultima analisi a detrimento del progresso culturale.

Ad ogni modo, la soluzione di tali problemi non può essere un compromesso; è necessaria una riforma reale, capace di tracciare nuove vie all'educazione che finora ha seguito una strada senza uscita.

La scienza applicata all'educazione non ha saputo trovare il felice cammino, che in altri campi le ha fatto fare scoperte luminose ed utili alla vita umana. Nel nostro campo essa ha limitato le ricerche ai fenomeni esteriori; per usare un termine medico, noi diremmo: «essa ha tentato una cura sintomatica, senza curarsi di cercare se qualche errore centrale non percepito, non fosse stato la causa dei fenomeni esteriori».

In medicina si sa che i sintomi più diversi possono provenire da una sola causa centrale, capace di determinare innumerevoli fenomeni, che sarebbe vano tentar di combattere ad uno ad uno: per esperienza un disordine funzionale di cuore può generare sintomi differenti in tutti gli organi, e sarebbe vano cercare di guarire ognuno di questi sintomi, mentre basta ristabilire le condizioni normali del cuore, perchè i sintomi spariscono immediatamente. Un altro esempio si ha nelle malattie psichiche studiate dalla psicoanalisi, nelle quali ci si può trovare in presenza di tali complicazioni di sentimenti e di idee, che ne risulta un vero caos di fenomeni incomprensibili, i quali provengono da costruzioni successive causate da un solo motivo nascosto nel sub-conscio. Quando, sondando il sub-consciente, si è trovato il motivo nascosto, tutto diventa comprensibile, ed i fenomeni svaniscono o diventano senza importanza.

I problemi dell'educazione, dei quali noi parliamo poco fa, possono essere paragonati ai fenomeni esteriori, in se stessi irriducibili, perchè derivano da una causa centrale non percepita, una causa che giace, si potrebbe dire, nel subconsciente sociale di tutta l'umanità.

La nostra opera pedagogica è rimasta al di fuori del procedimento sintomatico dell'educazione attuale ed ha seguito un cammino proprio di ricerche, che le ha permesso di trovare la causa centrale dalla quale derivano questi effetti finora irriducibili. E, vinta questa causa, tutti i problemi sono scomparsi.

Ora i cosiddetti problemi della educazione, specialmente quelli riguardanti l'individualità, il ca-

fusioni, le sue ribellioni; è l'adulto che spezza il carattere del bambino e ne reprime gli impulsi vitali. E poi l'adulto stesso si affanna a correggere gli errori, le deviazioni psichiche, i rilassamenti del carattere che egli stesso ha prodotto nel bambino. Così si trova in un labirinto senza uscita, in un insuccesso senza speranza. Fino a che l'adulto non si faccia conscio del suo errore inavvertito e non si corregga, l'educazione sarà per lui una selva di problemi insolubili. E i suoi bambini, diventando a loro volta uomini, saranno vittima dello stesso errore, che si trasmette di generazione in generazione.

MARIA MONTESSORI

Con questo capitolo si chiude il volumetto "Il bambino in famiglia" ripubblicato recentemente per i tipi della Casa Editrice "Garzanti".



UN SOGNO

Avrò fatto molti sogni io, ma non ricordo di essere stato soddisfatto. Mi ricordo che alcuni assassini mi rincorrevano, che mi volevano prendere per poi ammazzarmi. Insomma credo di aver avuto quasi tutti sogni tetri, salvo due o tre.

In un'estate però mi ricordo di aver fatto un sogno differente dagli altri: vedevo un pellegrino con un bastone, tutto lacero ed affamato che girava raccogliendo radicchi, cicorie e tutte quelle erbe che crescono sui cigli delle strade.

Io avevo, in quel sogno, una quarantina d'anni ed ero vestito bene, un po' all'antica. Mi fece compassione quel pellegrino e lo accolsi nella mia casa proponendogli di passare il resto della sua vita con me, ma egli mi rispose di no, perchè doveva girare tutto il mondo; poteva star con me poco più di una settimana. Lo accettai ugualmente e fui contento perchè non avevo amici e mi piaceva essere in compagnia; era un buon uomo, d'animo nobile e leale. Per affermarvi tutto questo vi dico che, vedendo un ragazzo in procinto di annegare per prendere la sua palla, si gettò a nuoto anche così vecchio. Io mi meravigliai di tutto ciò e comandai una festa in onore del mio ospite.

Ma i giorni passavano alla svelta ed io ero alla vigilia della sua partenza; decisi allora di preparargli un regalino che agevolasse il suo viaggio. Comprai una bicicletta nuova fiammante che, per me, faceva al caso suo; la misi allora nell'atrio della mia casa.

Era l'ultima notte che doveva passare con me e tutta la mia casa risplendeva d'una luce abbagliante; non capivo, ma poco dopo vidi il mio ospite spezzare il pane, benedirlo e farmi un discorso: « Grazie, hai capito ora chi sono?... Sì, proprio colui che ti cred. Tu m'accogliesti bene ed io ti ricompenserò. Dimmi che vuoi ed io ti appagherò. E la bicicletta che mi comprasti non mi occorre. Grazie lo stesso del gentil pensiero ».

Io rimasi perplesso e poi dissi: « Un amico fedele ». Uscì dal soffitto ed io rimasi con le braccia spalancate, in estasi.

Sarebbe una bella cosa, vero, se si avverasse? Io desideravo sempre che questo sogno si avverasse; sarebbe una grandissima felicità, ci pensate? Incontrarmi con Dio, parlare con Lui. Sarebbe una grande cosa ed io ci scommetto che piacerebbe anche a voi.

Spero di non vivere più sogni tetri. Non capisco perchè sia destinato a questi sogni; forse perchè disubbidisco troppo e perchè mangio molto. Nel sogno il paesaggio era bellissimo: il cielo nero, le stelle splendenti, e i pini che si distinguevano appena con la loro sagoma snellissima.

(L'alunno Bandera, della quinta elementare Montessori della Scuola Statale "Sorelli" di Brescia ha scritto questo bellissimo "sogno", che ospitiamo volentieri sulla nostra rivista).